

PROGETTO DEL POLICLINICO S. MATTEO DI PAVIA

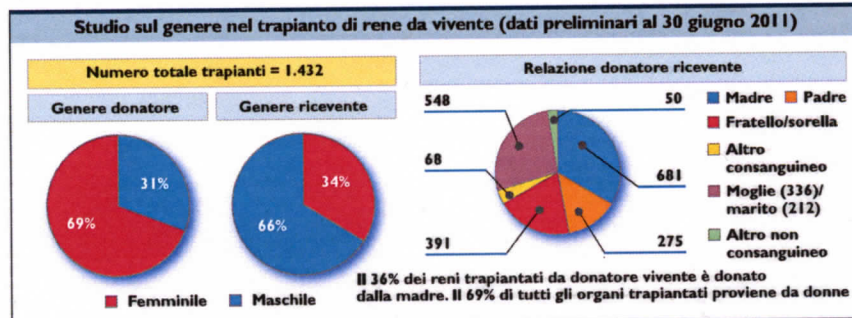
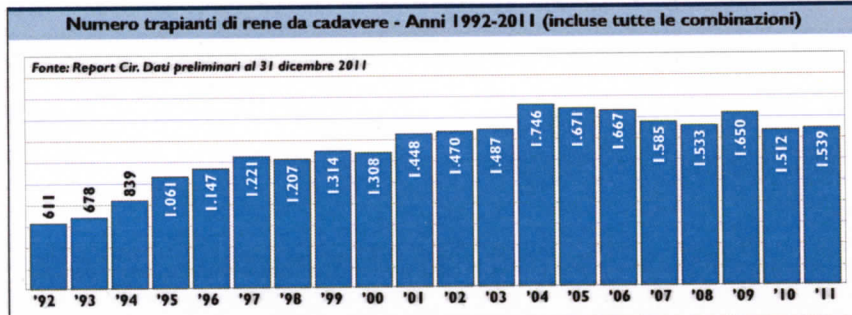
Rene, espanto a cuore fermo grazie ad "Alba"

Si chiama programma Alba e permette di eseguire un trapianto di rene prelevato da un donatore morto per arresto cardiaco. Il protocollo, primo e, per ora unico in Italia, è diventato riferimento nazionale per le strutture sanitarie italiane ed è stato messo a punto dalla Fondazione Ircs Policlinico San Matteo di Pavia. È stato approvato dal Comitato nazionale per la Bioetica e dal Centro nazionale trapianti. Grazie a questo programma tredici persone vivono oggi senza la schiavitù della dialisi, in seguito agli interventi effettuati dall'equipe medica dell'Ircs pavese.

Contestualmente all'attivazione del programma Alba, la Fondazione ha eseguito una ricerca sul rapporto costi-benefici affidandola a una economista, la dottoressa Maria Caterina Cavallo, collaboratrice del Cergas-Bocconi. Il risultato parla chiaro: il prelievo e il trapianto del rene da un soggetto a cuore fermo, nel lungo periodo, costano meno rispetto a una operazione eseguita su un donatore a cuore battente in rianimazione e rispetto alla permanenza del paziente in dialisi. E ciò, nonostante si registri una spesa maggiore durante il primo anno. Già dal secondo anno, infatti, l'operazione mostra un rapporto costi-benefici favorevole che rende auspicabile il potenziamento di tale tipologia di prelievo-trapianto.

È la prima volta che viene quantificato il costo dell'investimento. "Alba" è una novità per l'Italia, nonostante in molti Paesi d'Europa come in Spagna, Gran Bretagna e Olanda programmi simili siano stati attivati già dagli anni Novanta.

Il protocollo, in funzione dal 2008 solo al San Matteo, dimostra che la possibilità di eseguire prelievi e trapianti da donatori a cuore fermo può essere una grande risorsa aggiuntiva (non alternativa al consolidato prelievo a cuore battente) per reperire più organi. Una



opportunità in più per migliorare la qualità della vita dei pazienti oggi costretti alla dialisi e ridurre sensibilmente i tempi di attesa in lista che, per i reni, sono intorno ai due anni e mezzo. È significativo che diverse strutture sanitarie del Paese si stiano attrezzando per applicare il protocollo e abbiano contatti collaborativi con l'equipe del San Matteo. Tra queste l'ospedale Careggi di Firen-

ze, il San Raffaele e il Policlinico di Milano, l'ospedale di Varese e quello di Ancona.

La ricerca è stata svolta secondo le logiche e i metodi propri dell'Health technology assessment, ormai affermato a livello internazionale come strumento per fornire alle istituzioni pubbliche informazioni (relazione tra costi ed efficacia, impatto economico e be-

nefici sociali) necessarie a compiere scelte che comportino l'utilizzo di risorse pubbliche.

Il programma Alba è stato possibile grazie anche a un finanziamento della Regione Lombardia che ha creduto e investito nel progetto del San Matteo. Ora è necessario passare dalla fase pionieristica alla pianificazione di risorse adeguate per attuare il protocollo nelle

strutture sanitarie in grado di sostenere un impegno così consistente. È un impegno economico non indifferente e un utilizzo strategico di professionalità diverse. Solo ospedali attrezzati come il San Matteo, possono essere in grado di applicare questo protocollo: sono, infatti, necessari alti profili professionali, una ottimizzazione delle specialità e un affiatamento tra le diverse équipe. Inoltre, è fondamentale una forte integrazione tra ospedale e territorio, in pratica una stretta collaborazione con il 118, il sistema di soccorso territoriale.

In Italia un simile protocollo non era finora stato preso in considerazione perché si riteneva un ostacolo insormontabile il periodo di 20 minuti previsto dalla legge per accertare la morte per arresto cardiaco.

In nessun altro Paese del mondo è previsto un tempo così lungo: si va infatti dai 2 ai 10 minuti. Il San Matteo ha dimostrato che, attraverso una buona organizzazione, è possibile minimizzare gli effetti negativi sugli organi dei 20 minuti di accertamento. E non solo. L'esperienza di Pavia dice anche che la risposta della popolazione alla proposta di donazione secondo il protocollo Alba è stata del tutto positiva, con un tasso di opposizione inferiore al 6 per cento.

Questa ricerca è la base dalla quale partire per una approfondita valutazione da parte delle strutture sanitarie che si occupano di prelievo e trapianto e da utilizzare per valutare l'impatto economico e sociale sulla popolazione. Adesso tocca alle Regioni occuparsene concretamente per le scelte politiche di distribuzione delle risorse.

Paolo Geraci
Coordinatore prelievi e trapianti
Massimo Abelli
Responsabile Centro trapianti rene
Fondazione San Matteo, Pavia

© IPERKURENIA RISERVATA